

BARBARA PESCE

IL VALORE FORMATIVO DELLA VALUTAZIONE

(appunti)

INTRODUZIONE

La mia vuole essere una riflessione sul valore che dovrebbe avere la valutazione all'interno del percorso formativo e sull'atteggiamento del docente nei confronti del momento valutativo, nella prospettiva di una valutazione continua e al servizio dell'apprendimento.

Valutare vuol dire dare valore, vuol dire porsi il problema del senso di ciò che si fa. Vuol dire far emergere il qualitativo nel quantitativo.

Si valuta per *misurare*, quando si considera la prestazione, si valuta per *apprezzare* il valore in riferimento ad obiettivi e intenzioni, che sono chiari prima del lavoro di valutazione, ma si valuta anche per *comprendere* come si è arrivati a quel risultato, se si è arrivati o no e perché.

Ed è quest'ultimo aspetto che vorrei approfondire.

PROFESSIONALITÀ DOCENTE

Sappiamo che una delle componenti della professionalità docente è proprio la capacità di valutare, quello che quindi distingue un qualsiasi laureato da un professionista dell'insegnamento è la capacità di osservare il progresso dell'apprendimento degli studenti e saper dare indicazioni di lavoro e strategie per il miglioramento.

Possiamo quindi dire che un docente è un professionista che sa cosa, quando, come valutare; sa distinguere, ma anche integrare in un continuum, il momento di osservazione e misurazione di una prestazione dal momento di valutazione degli apprendimenti; conosce le indicazioni ministeriali e i documenti ad essi collegati.

Un professionista della valutazione sa inoltre costruire una valutazione pertinente, cioè in grado di far emergere ciò che era oggetto di un'aspettativa. Sappiamo infatti che non c'è valutazione se non c'è un'aspettativa e se non c'è un insieme di criteri in nome dei quali pronunciarsi. Il criterio è ciò che si ha legittimamente il diritto di aspettarsi come risultato di un processo di insegnamento/apprendimento.

Non spetta all'insegnante decidere le finalità o i grandi obiettivi, che sono determinati a monte e che sono dati dai documenti ufficiali, che devono essere conosciuti e condivisi, come ad esempio il PECUP dei licei, ma spetta al docente la costruzione di indicatori che segnalino la presenza dei criteri desiderati o cercati.

Chi valuta sa infatti che non legge una realtà nella sua integrità, ma la osserva con degli strumenti corrispondenti ad un sistema di attese, per potersi pronunciare sul raggiungimento dei traguardi. Il professionista della valutazione deve quindi dotarsi di una scelta di strumenti a disposizione per monitorare e valutare il processo di apprendimento.

Chi ha queste competenze sa anche che la valutazione è strettamente legata all'apprendimento, perché non c'è apprendimento senza valutazione.

Non perché, banalmente, la valutazione sia la spinta a studiare per lo studente, ma perché l'apprendimento deve essere supportato dalle indicazioni della valutazione.

Sa inoltre che valutazione ha anche un'importante funzione comunicativa in classe e al di fuori della classe, poiché attraverso la valutazione il docente si relaziona anche con l'esterno, in particolare con i genitori; ed è questo un momento che può essere critico per chi non ha una solida competenza in tema di valutazione.

Il registro elettronico, che risponde alle esigenze di dematerializzazione, di trasparenza nella comunicazione, di archiviazione di dati e altro, non è stato progettato per aiutare il docente a costruire un percorso valutativo. È invece spesso uno strumento che ostacola una corretta riflessione sulla valutazione, avvallando, nelle discipline, pratiche scorrette come medie aritmetiche.

Le scale dei voti sono infatti scale ordinali, che consentono di attribuire dei gradi, ma non autorizzano operazioni quali il calcolo e il raffronto tra medie.

La valutazione è anche un atto di responsabilità: nel momento in cui valuto mi devo chiedere che effetto avrà la mia valutazione sull'alunno con cui sto lavorando.

Sarà un incentivo o un ostacolo al suo sviluppo?

In che modo allora una valutazione dell'apprendimento può diventare anche una valutazione per l'apprendimento?

Forse quando è formativa, o, meglio, formatrice.

Il concetto di valutazione formativa non è certo nuovo, è stato proposto da Scriven nel 1967, in opposizione al concetto di valutazione sommativa. Da quel momento una serie di ricercatori, in diverse realtà culturali, europee e statunitensi, hanno elaborato riflessioni e proposte per una valutazione funzionale all'apprendimento.

Queste proposte hanno fatto strada a fatica nei documenti ufficiali, e ancor di più nella realtà concreta dell'azione didattica della scuola secondaria di secondo grado, dove la "scuola fa scuola" e tende a replicare se stessa, soprattutto nelle pratiche meno fondate dal punto di vista scientifico.

In generale, ma soprattutto nella secondaria di secondo grado, la valutazione tende ad essere prevalentemente sommativa, cioè quella valutazione che arriva alla fine di un percorso didattico e non viene considerata punto di riferimento per l'apprendimento.

Questa forma di valutazione si differenzia dalla valutazione formativa che è invece quella che consente di individuare le difficoltà durante il percorso e lavorare per il miglioramento, e può prevedere di utilizzare anche l'autovalutazione e la valutazione tra pari.

La valutazione formatrice consiste nell'integrare in maniera ancora più organica la valutazione nell'apprendimento e permette di realizzare un "Apprendimento Assistito dalla Valutazione", quindi un percorso in cui il processo di apprendimento si serve delle indicazioni, costanti, della valutazione per raggiungere gli obiettivi.

La proposta è allora quella di una valutazione continua, formatrice, attraverso la forma della valutazione formativa.

In questa prospettiva il focus del lavoro dello studente si sposta dalla prova all'apprendimento, poichè ruolo della valutazione diventa quello di dare informazioni utili all'attività di apprendimento dell'alunno, per facilitarla. La valutazione infatti serve per imparare, non per sanzionare.

Il momento della prova diventa allora un momento normale nella vita della classe, e il voto è un'indicazione di lavoro. Un risultato negativo non è un fallimento, è il segnale di una difficoltà che dev'essere affrontata e che può essere superata.

Questa modalità di gestione della valutazione rende il clima in classe più disteso e riduce l'ansia da prestazione degli studenti, con conseguente aumento della qualità dell'apprendimento.

In questa prospettiva, il momento della scelta del percorso valutativo diventa anche un importante momento riflessivo per il docente, che si chiarisce il senso del proprio agire didattico. Il docente dovrebbe sapere che ogni valutazione è infatti, al tempo stesso, valutazione dell'alunno e valutazione della pratica didattica.

La valutazione formatrice assolve quindi a due funzioni: regolazione dell'azione didattica in rapporto agli obiettivi e adattamento alle caratteristiche degli alunni, per venire incontro alle differenze individuali nell'apprendimento.

In una prospettiva di valutazione formatrice, questo è un processo continuo.

STRUMENTI

Nel momento della progettazione dell'azione didattica deve essere compreso un progetto di valutazione, che specifichi in ogni fase dell'azione le attività da svolgere dal punto di vista della valutazione e i necessari dispositivi. La scelta e l'adattamento degli strumenti dev'essere fatta in funzione della situazione concreta in cui si agisce e deve portare ad avere informazioni adeguate. Non ci sono strumenti validi sempre e per tutti e questi vanno scelti in funzione di obiettivi di lavoro molto precisi. Proprio perché "la valutazione è un'attività la cui ragion d'essere è quella di servire l'azione".

Il cuore del lavoro valutativo è l'osservazione, con o senza strumenti specifici, ma sempre consapevole e orientata. Un'osservazione che può essere diretta o indiretta, su processi o su prodotti.

L'affinamento della capacità di osservazione non è purtroppo un obiettivo diffuso nei percorsi di formazione docenti; lo è in metodologie specifiche, quali ad esempio il metodo Montessori.

Sappiamo che perché la valutazione sia a supporto dell'apprendimento è necessario che sia costante, tempestiva e condivisa

Se la valutazione è continua e anche costante: ogni attività in classe è valutabile, quindi si segue da vicino il progresso di ciascun alunno.

Sarà quindi tempestiva perché puntuale, e dato che la valutazione è contestuale all'attività, permette all'educatore di intervenire rapidamente.

È condivisa perché sono condivisi con studenti i criteri di valutazione, cosa possibile con l'utilizzo di chiare rubriche valutative per ogni attività. Gli strumenti vanno infatti condivisi all'inizio del percorso, così da permettere agli studenti di avere chiaro l'obiettivo dell'attività e di autoregolarsi.

La valutazione è inoltre comunicazione, ma perché sia veramente efficace in questo senso occorre aver creato un clima di ascolto reciproco con gli alunni.

Saper comunicare una valutazione è molto importante per sostenere il miglioramento.

Avendo questo obiettivo, è meglio iniziare sempre evidenziando i traguardi raggiunti e condividere con gli studenti i fallimenti.

Per essere efficace e contribuire alla regolazione, la valutazione deve essere anche autovalutazione, e in questo la valutazione formatrice riprende un tema classico della pedagogia attiva.

Se la valutazione rende i soggetti consapevoli delle loro azioni, delle loro risorse e dei loro limiti e del loro percorso allora sviluppa metacognizione e autonomia.

La capacità di valutare la propria prestazione o l'apprendimento è però una capacità che si sviluppa lentamente, che ha bisogno di un clima valutativo e di strumenti che la sostengano.

Gli studenti hanno infatti bisogno di una grande quantità di pratica e di una guida sicura nella valutazione prima di poter essere in grado di valutare in modo significativo il proprio apprendimento o quello dei loro compagni.

CONCLUSIONI

Deve cambiare dunque la cultura della valutazione, una cultura che dev'essere condivisa da colleghi, alunni e genitori.

Non è solamente una questione di strumenti o tecniche, ma di atteggiamento del docente, e di conseguenza degli studenti, e delle famiglie nei confronti della valutazione.

Un atteggiamento che va affinato attraverso la formazione continua per il docente, e attraverso un corretto clima di lavoro in classe per lo studente.

Serve inoltre un lavoro di team, di consiglio di classe, che condivida questo modo di procedere.

La resistenza dei docenti a cambiare atteggiamenti e pratiche valutative sta nella paura di poter perdere uno strumento di controllo e di potere sulla classe.

I docenti dovrebbero capire che la valutazione può essere uno strumento potentissimo, ma al servizio dell'apprendimento, e che l'autorevolezza del docente è sostenuta, non dal "potere del voto", ma dalle competenze professionali.

L'obiettivo di questa proposta di lavoro è l'uguaglianza nel raggiungimento dei traguardi per tutti gli studenti. L'uguaglianza che è alla base di una scuola veramente democratica, che mira a raggiungere un "livellamento dall'alto" delle competenze.

Se l'obiettivo, almeno nell'obbligo, è "non uno di meno", la logica non è quella di far andare avanti tutti comunque, ma quella di mettere in campo strategie come queste perché tutti possano raggiungere i traguardi di apprendimento e competenza.

Questa potrebbe essere una strategia vincente.

Bibliografia

Galliani Luciano, *L'agire valutativo*, Editrice La Scuola, Brescia, 2015

Greenstein Laura, *La valutazione formativa*, UTET, 2016

Charles Hadji, *La valutazione delle azioni educative*, ELS La Scuola, Brescia, 2017

Rivoltella pier Cesare, *Un'idea di scuola*, Editrice Morcellania, Brescia, 2018